

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

La Stregonessa

Autore : Piero Fortini

Quel mattino era nato malato. Un sole stento era oscurato dal fumo di un cielo emaciato, che precipitava in polvere grigia sopra Mitilene, la pianura dove la ferrovia congiungeva Serena e Pastrubio, principali città della regione.

Le ore trascorrevano traforate di fioca rassegnazione. Solo il transito regolare dei treni, né veloce né lento, marcava una scansione vitale, ma così scontata da essere immediatamente inghiottita dalla coltre di immobilità che pervadeva la piana. I treni sembravano oscuri impiegati che si recavano al lavoro con una mestizia scavata da rughe di cupezza.

Poi fu un'eruzione di luce.

Un abbagliante caleidoscopio tra sogno e miraggio irruppe come un uragano su quell'insignificante fazzoletto di terra, che intanto si andava dilatando fino a diventare una plaga sconfinata, che rompeva ogni distanza e usciva dal mondo perdendosi in infinite scorribande tra stelle e pianeti.

Migliaia di passeggeri si trovarono senza più destinazione, per non parlare dei danni irreparabili a treni e binari.

Ma inopinatamente, da un punto lontano, a gran velocità, si avvicinava un convoglio. Era completamente avvolto da un alone incandescente, quasi un'astronave che volava radente o una cometa che aveva deciso di presentarsi alla terra. Il treno correva sollevato di alcuni metri, in una traiettoria improbabile ma tuttavia certa.

Mentre sfrecciava emanò un bagliore accecante.

Per un solo eterno istante tutto fu abolito. Ciascuno dei presenti ebbe l'impressione di scorgere un balenio, come una leonina stregonessa dalla criniera di fuoco, mentre una voce cantilenava: "Balil acmabara, balil acmabara, balil acmabara".

Il treno si allontanò poi veloce proprio nella direzione in cui la pianura aveva ceduto il passo ad altri spazi.

E sparì in quelle lontananze.

Ora si effondeva nell'aria una luce diversa, un riflesso, una traccia di quell'abbaglio. E nel volto di ognuno un disegno nuovo, un sorriso pacato, una sazietà calma.

Finché si videro piovere dal cielo le sagome bianche dei loro bambini nati morti, degli amici che avevano vissuto con corpi deformi, delle fanciulle decedute in giovane età, delle donne dagli occhi essiccati per i mariti emigrati, dei marinai partiti adolescenti dispersi nelle acque dei cinque continenti. Man mano, ondeggianti volute trasparenti, si andavano posando in un eterno ritorno su quella nuova terra di Mitilene. E fu come una riappacificazione tra presente e passato, tra conformità e anomalia, tra centro e margine. E anche le brutture, le degradazioni, le assenze tormentose, le presenze più oscure apparirono tollerabili, vennero accolte nelle case, nella luce.

Allora cominciò a levarsi un brusio sommesso, dapprima uniforme, inidentificabile, poi vieppiù distinto, veemente, sussultante di vita propria. Si andavano sovrapponendo i versi di tutte le specie di insetti e animali che abitavano la pianura. Un crescendo di suoni e rumori, simili alle linee spezzate, le saette impazzite, i singulti frananti, i trasalimenti ascendenti della musica contemporanea, ma sottesi di una piana armonia classicheggiante, come un mare calmo governa il tumulto sottostante.

Una brezza leggera, ma di personalità, affermava la propria vocazione solista dispiegando in tutta la loro pienezza le vibrazioni dei pioppi accanto al fiume, in contrappunto col fraseggio dell'acqua e in duetto col mormorio delle querce sulla collina. Le folate del vento stampavano nell'aria lo spartito.

Tra i critici più aspri di questo grandioso concerto naturale c'erano le formiche, che in interminabili, ordinate colonne, trasportando perennemente qualcosa in qualche luogo, scuotevano la testa verso quella diffusa futilità imperante. Che cosa vale un grillo che rende trillante una notte

altrimenti afona e scura a fronte della indefessa utilità di un lavoro costante, tenace, che ogni sera porta a casa qualcosa?

Ma anche i fiori non ristettero e come si fossero fatti cenno cominciarono repentinamente ad ondeggiare, procedendo ad una oscillante, concitata rincorsa di lampi dai mille colori. Dalla collina sembrò che per la prima volta dagli inizi del mondo un temporale senza suoni si fosse scatenato dalle viscere della terra.

Presero a volare molti uccelli, a stormi, vorticando divertiti, il becco sorridente, planando e risalendo in spericolate e tuttavia precise, geometriche acrobazie, tenuti insieme da un filo di cui solo essi sanno.

Nel cielo ora terso, erano queste le uniche nubi.